

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 48 (1976)
Heft: 1

Artikel: L'esercito e i giovani
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246347>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'esercito e i giovani

La redazione del settimanale «Wir Brückebauer» ha pubblicato una intervista con il col Hirschy sul problema della gioventù nel contesto dei rapporti con l'Esercito. Riteniamo opportuno proporre ai nostri lettori il contenuto di questa intervista per l'attualità del tema trattato (n.d.r.)

Da diversi anni è opinione corrente che i rapporti fra Esercito e gioventù sono difficili, per motivi vari. Che ne pensa?

La posizione nei confronti dell'Esercito è determinata, in primo luogo, dalla posizione che si adotta nei confronti dello Stato e della comunità. L'Esercito è un consesso nel quale la posizione nei confronti dello Stato si manifesta in modo chiaro e estremo. Indagini demoscopiche dimostrano, effettivamente, che la gioventù si trova, per motivi diversi, su posizioni d'opposizione. D'altra parte, però, dobbiamo ammettere che la situazione non è tragica, e le difficoltà possono essere superate. Non c'è una rottura definitiva. Dobbiamo constatare che, sia pur senza entusiasmo delirante, la grande maggioranza dei giovani presta servizio militare regolarmente, con l'impegno necessario. Il fatto che la gioventù esprima un numero maggiore di critiche rispetto a anni precedenti dev'essere per noi un impegno a confrontare in continuità le nostre opinioni con la realtà.

E' forse tipico degli ultimi anni: sotto l'impressione di conflitti e guerre localmente limitate, molti giovani sembrano avallare l'ipotesi che un esercito forte ha ancora senso. Può essere il caso di Israele, come può essere quello del confronto recente fra greci e turchi a Cipro.

L'impressione è giusta. L'opinione che si ha dell'Esercito dipende spesso da avvenimenti limitati nel tempo e nello spazio. Per parecchi anni si è pensato che il prossimo confronto bellico sarebbe stato nucleare. Le prospettive apocalittiche di un simile conflitto hanno tolto, probabilmente, la facoltà di giudicare obiettivamente le nostre possibilità di difesa. Ora invece si costata, quasi ogni settimana, come le guerre convenzionali sono possibili nonostante la presenza delle armi nuclea-

ri. Perciò i nostri obiettivi, quale Esercito, sono diventati credibili per chi, pur dubitando della facoltà di resistenza in caso di conflitto nucleare limitato, vede le possibilità dell'Esercito in caso di conflitto convenzionale.

Non si svela però certo un segreto affermando che, di tanto in tanto, e specialmente nelle truppe sanitarie e di protezione civile, si manifestano moti d'insofferenza. Motivi ve ne sono. Per parecchio tempo questi due corpi dell'esercito sono stati considerati settori di raccolta di soldati di seconda categoria. Contemporaneamente, a questi soldati si richiedono prestazioni fisiche notevoli e anche conoscenze specifiche. Lo si sa anche osservando altri Eserciti: le truppe di protezione civile come quelle sanitarie abbisognano di persone preparate, coscienti e che sappiano motivare il loro impegno.

Sono convinto che oggi siamo coscienti della situazione. D'altra parte contesterei che nelle truppe sanitarie e di protezione civile si manifestino più casi d'insubordinazione rispetto agli altri corpi dell'Esercito. Ammetto che gli appartenenti ai due corpi citati sono probabilmente più sensibili a quanto avviene attorno. Nei due corpi una parte dei militi presta servizio non armato. Sappiamo pure che una parte di queste persone ha tentato di portare l'opposizione all'interno stesso dell'Esercito. Va detto pure che proprio in questi corpi, molte reclute non hanno avuto le necessarie motivazioni per riconoscere con chiarezza il senso e gli scopi dell'istruzione. Abbiamo perciò affrontato il problema e cercato soluzioni. Con successo, credo: durante il 1974, nelle truppe sanitarie, praticamente non si sono più riscontrate difficoltà particolari.

Infatti. Si è sentito, perfino, che a Losone si sono avuti un gran numero di annunci per la continuazione della carriera militare quale sottufficiale, dopo anni magri.

E' la verità e lo ritengo un buon segno. La migliorata situazione si esprime pure nelle scuole per ufficiali sanitari. Si tratta di persone con

ottime qualificazioni professionali. Quadri qualificati influenzano a loro volta le persone dipendenti, e il fatto si manifesta in un miglior ambiente generale della scuola reclute. Sottufficiali e ufficiali me lo confermano: rispetto alla situazione costatabile alcuni anni fa, quella attuale è buonissima.

Nonostante questi fatti positivi, è pure evidente che l'intensità dell'agitazione nell'Esercito è aumentata d'importanza durante gli ultimi anni. I giovani oppositori dell'Esercito sono particolarmente attivi....

Rispetto all'anno precedente, nel '74 i casi di agitazione dell'Esercito sono saliti da una settantina a circa 170. Il numero è quindi quasi triplicato. Con il concetto «agitazione» si comprendono tra l'altro le azioni svolte con volantini, giornali di caserma, petizioni, i cosiddetti scioperi della fame e i rifiuti organizzati d'esecuzione degli ordini. Nel 1973 si sono avuti casi di agitazione in 23 scuole reclute, mentre nel 1974 il numero è salito a 31 scuole reclute.

Nella maggior parte dei casi l'avvenimento succede fuori dei limiti della caserma. Nei corsi di ripetizione, per contro, si sono notati episodi isolati rimasti senza conseguenze pratiche.

Certamente, questi avvenimenti non vanno sottovalutati, ma pure non va perso il senso delle proporzioni. Il numero degli agitatori è limitato, un centinaio forse. Queste persone sono però quasi sempre rappresentate in organizzazioni e comitati vari. Il centinaio di agitatori ha perciò svolto, negli ultimi tempi, un'attività intensa e in parte meglio coordinata. Ciò fa sembrare molto ciò che in realtà è poco, molto poco.

Quindi, secondo lei, molta polvere sollevata e quindi molta pubblicità. Colonnello Hirschy, come valuta il pericolo dell'agitazione?

Dunque: se si esclude un aumento del movimento amministrativo e burocratico, non si può dire che i casi di agitazione abbiano portato scompensi nel servizio e nella formazione militari. Ordini che richiedono sforzi anche elevati ma ragionevoli sono generalmente soddisfatti dai militi. Se all'inizio e in casi particolari (per non citare

nessun caso specifico) le condizioni sono state ammorbidite, ciò era dovuto al fatto che anche i quadri erano composti di persone che per la prima volta si trovavano confrontate a situazioni nuove. Nel frattempo, tutti abbiamo imparato qualcosa. E, in ultima analisi, i risultati delle azioni d'agitazione sono spesso modesti. A Zurigo, per esempio, la maggior parte dei volantini distribuiti sono finiti nei cestini dei rifiuti, dopo poco tempo. A Brugg, per citare un altro caso, dove un'intera Sezione si era rifiutata collettivamente di eseguire gli ordini, è successo più tardi che reclute della stessa unità hanno gettato i rappresentanti del «Comitato dei soldati» in una fontana, insoddisfatti del rapporto pubblicato sul fatto dal «Comitato».

Una doccia fredda per gli agitatori che vogliono portare l'opposizione nell'interno dell'Esercito, quindi. E' giusta l'impressione per cui in generale l'opposizione contro l'Esercito sta perdendo terreno?

Lo scorso anno il peso dell'agitazione si è spostato contro l'obbligo alla carriera militare, cioè all'accettazione del grado per il quale si è proposti. Si sono raccolte firme contro questa disposizione che il nostro Esercito applica da parecchio tempo. Il risultato: tra circa ventimila sottufficiali e reclute solo 1501 hanno firmato la petizione. Abbiamo l'impressione che la agitazione, in questo caso, ha provocato la reazione contraria. Infatti, in tutte le scuole reclute durante la trascorsa estate fu relativamente più facile convincere i militi al proseguimento della carriera come sottufficiale.

L'immagine dell'Esercito, tuttavia, soffre ancora del problema irrisolto degli obiettori di coscienza. La questione certamente influenza negativamente i rapporti tra gioventù e Esercito.

L'Esercito ha un chiaro interesse nella soluzione del problema. L'iniziativa di Münchenstein, per un servizio civile limitato, ha posto ora la questione a livello politico. Per l'Esercito non può essere che di vantaggio mettere fine al dilemma. E' chiaro che non potrà essere trovata un soluzione che dia soddisfazione a tutti. Alcuni rifiuteranno

anche il servizio civile alternativo, poiché rifiutano di prestare aiuto a una Società che contestano globalmente. Anche questo non va dimenticato.

Colonnello Hirschy, all'inizio di questa intervista lei diceva che la posizione del singolo nei confronti dello stato e della comunità determina la posizione nei confronti dell'Esercito. Sembra però giusto affermare che anche l'Esercito può e deve fare il possibile per migliorare i suoi rapporti con i giovani.

Su questo punto non si può che acconsentire. Non vogliamo certamente schivare questa incombenza. Al contrario: anche noi sappiamo che molte cose possono essere migliorate. Nel settore dell'informazione abbiamo già raggiunto qualche obiettivo, in particolare con la pubblicazione di un volantino destinato alle future reclute. I giovani possono così informarsi su che cosa li attende in servizio militare. Anche il contenuto della visita di reclutamento è stato cambiato. Determinante, ora come prima, è però il modo in cui la recluta sperimenta la propria scuola di formazione militare. La esperienza militare è sicuramente influenzata dalla qualità dei quadri, cioè, dai sottufficiali e dagli ufficiali direttamente preposti. I nostri sforzi attuali si concentrano perciò sulla formazione dei sottufficiali. Vogliamo migliorare le loro condizioni in occasione della scuola preparatoria (prima cioè che prendano la direzione di gruppi) e in ogni caso rivalutare la loro posizione nell'Esercito.